**Pasini Giovanni**
**di Francesco e di Paola Stringhini**
**nacque a Scandolara Ravara (Cremona) 27-12-1835**

Fece i primi studi a Scandolara, poi frequentò il liceo di Cremona e infine nel 1858 si iscrisse nella facoltà di giurisprudenza a Pavia e qui gli ebbe a capitare la seguente: Il 13 marzo 1858, a Parigi, era stato giustiziato Felice Orsini, l'attentatore di Napoleone III.




Gli studenti pavesi in segno di lutto dopo aver fatto celebrare una messa bassa in suffragio della sua anima avevano messo sul capello un velo nero.
La polizia di Pavia tenne al corrente quella di Milano e così anche al Pasini pervenne la seguente citazione: *"A Pasini Giovanni di Francesco, studente del primo anno di legge, in Scandolara Ravara: per essere assunto in esame, comparirà il dì 14 Giovedì del mese di ottobre corrente alle ora 12 meridiane avanti questo I.R. Tribunale Provinciale nel consesso del sottoscritto giudice colla diffida che in caso di non comparsa sarà, a norma dei paragrafi 148 e 150 di Procedura Penale, provveduto alla forzosa sua traduzione mediante ordine di accompagnamento.*
*Milano 5 ottobre 1858*

*Milano 5 ottobre 1858*
*In nome dell'I.R. Tribunale Provinciale, Sezione Criminale.*
*Il Giudice Relatore Caratini.*

Secondo l'atto di citazione, il loro reato era:

*"considerando che… in seguito alla notizia sparsasi anche in Pavia della decapitazione di Felice Orsini eseguita a Parigi nel giorno 13 marzo a.c. per attentato alla vita di S.M. Napoleone III Imperatore dei Francesi, un numero veramente insolito di studenti, incominciando col giorno 16 di detto mese, compariva in pubblico con un velo nero nel cappello in segno di lutto per la morte dell'Orsini e in esaltazione della di lui memoria e che nel giorno 20 detto marzo alle ore 11 antimeridiane veniva nella Chiesa del Gesù, sopra ordine di due sconosciuti che nel giorno precedente si erano presentati all'inserviente di quella Chiesa, celebrata una messa bassa per generale opinione considerata in suffraggio dello stesso Orsini coll'inter-vento di un numero stragrande, anzi di più centinaia di studenti che vi assistettero dal principio alla fine con grande raccoglimento…ecc."*

Il Pasini addusse come giustificazione che era suo costume nella ricorrenza dell'anniversario della morte di suo fratello avvenuta il 12 aprile 1843 portare per una quindicina di giorni il lutto e annusando il vento infido passò il Po e riparò in Piemonte e così nel 1859 partecipò alla II guerra di indipendenza. Fu aggregato nel corpo dei Bersaglieri.
Fece tutta la campagna.
Fu congedato il 14 dicembre dello stesso anno ed ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Ritornò a Pavia per riprendere gli studi interrotti quando all'annunzio della spedizione in Sicilia accorse a Genova e così nel 1860 fu della schiera dei Mille.
Fu imbarcato sul "Piemonte".
Durante la breve sosta a Santo Stefano scrisse al padre la seguente lettera datata 7 maggio:

*"È la terza volta che vi apporto dolori mortali; ma non per capriccio.*
*È la terza volta che io intendo di servire alla mia patria, ai più sacrosanti doveri.*

*So che doveri immensi, religiosi, mi avrebbero voluto a casa: io sarò il più ingrato dei figli verso il proprio genitore, io sono certo di incorrere nella vostra collera, ma tuttavia mi è impossibile ostare a questo mio sentimento, a questo affetto per la mia patria. Sono partito da Genova la mattina del 5 maggio ed ho fatto, credo, più di 330 miglia di mare.*
*Sono con Garibaldi, credo nei suoi destini; credo nella vittoria; mi trovo con l'Eroe della nazionalità italiana! Pensate che vostro figlio non fa questa cosa per capriccio, perché se io non fossi persuaso desidererei di morire.*
*Vi bacio, colle mie care sorelle, addio agli amici.*
*Vogliatemi bene e datemi la vostra benedizione.*
*Non inquietatevi, credete una volta che l'amor di patria è potente più dell'idea.*
*Vi bacio nuovamente. Dio voglia che non vi ammaliate.*
*Addio, addio, vi bacio nuovamente*

*Pasini Giovanni*

L'11 maggio sbarcò a Marsala e dovette essere subito ricoverato all'ospe-dale perché affetto da colica.
Fu dimesso il 15 maggio dall'ospedale e ricoverato in casa dell'inglese Giueppe Gill per fuggire al pericolo di essere arrestato dai soldati borbonici e nel partire da Marsala inviò la seguente lettera al console inglese Riccardo Cossins:

*Marsala, 25 maggio 1860*

*Pregiatissimo Signor Console,*
*non più che sentiti ringraziamenti oggi le posso rendere per le affettuose premure di cui Ella fu cortese a me e al mio compagno Davide Baldoni durante la nostra permanenza in questa città dal dì dello sbarco col prode Generale.*
*La memoria però delle sue gentilezze sarà eternamente nell'anima mia, perché è troppo grande beneficio il conforto nelle ore supreme, quali erano le mie di vera agonia.*
*Sono certo che il Generale Garibaldi, il suo aiutante di campo Türr e il Capo di Stato Maggiore Sirtori le sapranno grato.*
*Con stima e affetto.*

*Di lei devotisimo*
*Dr. Pasini Giovanni*

Il 20 ottobre 1860 con decreto Prodittatoriale fu promosso sottotenente ed addetto all'Istituto Garibaldi dell'Esercito meridionale e quindi residente a Palermo.

Nel novembre del 1860 fu nominato Luogotenente mantenendo la stessa mansione presso il suddetto Istituto e il 30 novembre dello stesso anno presso l'ateneo si laureò in giurisprudenza.
Nel 1862 con il grado di Luogotenente fu assegnato al 64° Regg. Fanteria.
Nel 1864 fu nominato aiutante di campo del Generale Medici allora comandante generale della divisione di Messina.
Nel 1866 con il grado di capitano partecipò alla III guerra di Indipendenza.
Si distinse per il uo valore e per il suo esempio nell'attacco di Primolano e in quelli di Borgo e di Levico meritando una medaglia d'argento al valor militare.
Nel periodo 1867-1868 si distinse per l'opera svolta durante l'epidemia di colera ed ebbe conferita la medaglia dei benemeriti della salute pubblica e ne diede comunicazione alla famiglia con una lettera **(1)** molto semplice:

*Palermo, 17/6/1869*



GIACOMO MEDICI
*Il fedelissimo generale a cui Garibaldi raccomandava, salpando da Quarto, di « fare ogni sforzo per inviare soccorsi di armi e di genti in Sicilia nelle Marche e nell'Umbria dove presto sarà l'insurrezione e dove presto occorre promuoverla a tutta oltranza ».*

*Carissimo Padre,*
*Ho ricevuto la vostra del 12. c. m. e mi compiaccio che tutti siate in buona salute.*
*Io sto bene e ad onta dello scirocco spaventevole di sei giorni e del caldo della stagione mangio con insolito piacere e bevo a meraviglia.*
*Il Governo mi ha dato la medaglia di bronzo istituita per Regio Decreto col motto: ai benemeriti della salute ai tempi del cholera (sic).*
*Ne ho già 6 delle decorazioni e mi paiono troppe.*
*Volete conoscere tante cose ch'io non saprei da quale cominciare.*
*Vi manderò la luce.*
*Salutatemi tutti.*

*Vostro aff.mo figlio Giovanni*

( 1)**La lettera è in mio possesso essendomi stata regalata dalla figlia.**

Nel 1869 si distinse nell'azione di repressione contro il brigantaggio nel territorio palermitano meritando con R.D. del 29-2-1880 una medaglia d'argento ed in seguito la croce di cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.
Il 4-1-1880 fu nominato ufficiale d'ordinanza onorario del re Umberto I.
Ebbe l'incarico dell'insegnamento presso il collegio militare di Firenze.
Il 23 settembre 1882 sposò Francesca Bonfanti dalla quale ebbe due figli: Paolo Emilio morto nel 1941 a Cordoba nell America del Sud e Maria Anna alla quale va tutta la mia profonda riconoscenza per le notizie fornitemi non solo di suo Padre ma anche di qualche altra Camicia Rossa che fece parte della Spedizione.
Nel 1883 fu autorizzato a fregiarsi della medaglia col motto "Unità d'Italia 1848-1870".
Il 13-06-1886 col grado di maggiore passò nella riserva e il 24-06 dello stesso anno nella milizia territoriale.
Il 10-03-1898 fu promosso Tenente Colonnello e il 30-12-1900 cessò da ogni attività militare per limiti di età stabilendo la sua dimora a Cremona.
Morì a Cremona il 25-10-1905.
Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Scandolara e in seguito furono raggiunte da quelle della moglie.
Il medagliere fu donato dalla famiglia al Museo del Risorgimento di Cremona.
A Cremona ebbe la carica di consigliere nel comitato della Società Dante Alighieri.
Nel centenario dell'Unità d'Italia l'Amministrazione Comunale di Scandolara Ravara sotto i portici del Palazzo Municipale fece murare la seguente lapide:




Disegno dell'alunno Filippini Vincenzo cl.5^

SERVIZIO MILITARE

| | |
|---|---|
| Bersagliere volontario nel corpo dei Bersaglieri | 24-02-1859 |
| Congedato | 14-12-1859 |
| Campagna 1859 | |
| Medaglia francese | |
| Sbarcato a Marsala | 11-05-1860 |
| Sottotenente addetto all'Istituto Militare Garibaldi | 20-10-1860 |
| Lungotenente in detto | 03-11-1860 |
| Campagna 1860 | |
| Lungotenente nell'arma di fanteria dell'Esercito Italiano | |
| Continuando nel sopraddetto Istituto (R.D. 22-12-1861) | |
| Tale nel 64 fanteria | 07-11-1862 |
| Tale aiutante di campo del Generale Medici comandate | |
| generale della divisione di Messina | 06-12-1864 |
| Capitano 64 fanteria | 14-06-1866 |

Campagna 1866

Medaglia d'argento al valor militare perché inviato a portar ordini all'avanguardia che aveva passato il Cismon, si unì ad essa e fu uno dei primi ad impadronirsi con pochi soldati delle barricate di Cogolo e si distinse poi per coraggio, animando all'esempio le truppe nell'attacco di Primolano; si distinse ugualmente nei fatti di Borgo e Levico 22 e 23 luglio 1866.

Medaglia dei benemeriti della salute pubblica. 18-05-1869

Medaglia d'argento al valor militare per le varie e precise disposizioni date e per il valore dimostrato nel conflitto coi briganti (Gulino) procedendo alla cattura di esso nel comune di S. Mauro Castelverde (Palermo). 3-11-1869

| | |
|---|---|
| Ufficiale d'ordinanza anorario di S. M. | 04-01-1880 |
| Maggiore nella riserva | 13-6-1886 |
| Tale nella milizia territoriale | 24-6-1886 |
| Tenente Colonnello | 10-3-1898 |

Cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, per i servizi

prestati nella repressione del malandrinaggio in Sicilia.
[morto 1905]

Pompilio Schiarini







**Le lapidi di Pasini Giovanni e della moglie Francesca Bonfanti**

1

# Pasini Giovanni

Paternità ..Francesco.....Maternità..Stringhini Paola
Luogo di nascita..Scandolara Ravara.....data di nascita..27. XII.....1835
Luogo di morte..Cremona.....data di morte..25. X.....1905
Dove fù seppellito..a Scandolara Ravara prov. di Cremona
Scuola frequentata e dove..Liceo classico a Cremona – Università di Pavia – Università di Palermo ove si laureò in Legge
Professione o mestiere prima della spedizione..Studente....
Nella spedizione a quale Compagnia fù aggregato.....
Su quale Piroscafo fu imbarcato.....Piemonte
Dove si distinse..... .....
Riportò ferite..... no
Ebbe la medaglia dei Mille..... Sì Medaglia commemorativa istituita il 14.7.61
Ebbe la pensione dei Mille..... Sì
Partecipò alla prima guerra d'Indipendenza.....
" " seconda " " .....
" " terza " " .....
Nel 1862 seguì Garibaldi ad Aspromonte.....no.....
Fu nel 1867 nel tentativo di Roma..... no
Fu nel 1870 nella presa di Roma..... no
Al termine della spedizione dove si stabilì.....a Scandolara Ravara ed a Cremona
Sposò..Sì.....Chi..Francesca Bonfanti.....Quando..23 Settemb. 1882.....
Ebbe figli..Sì.....Come si chiamavano..Paolo Emilio deceduto in Cadelora (Cremona) nel 1941 – Maria Anna vedova Ferrari residente
Esistono discendenti ai quali eventualmente scrivere...Sì.
Si potrebbe avere una foto della Camicia Rossa..unita una foto dell'Illustr. Italiana
" " " " cartolina panoramica della Città Natale.....
Nel centenario della spedizione è stato pronunciato qualche discorso o pubblicata qualche monografia..Sì...Si potrebbe avere una copia....
Gli è stato innalzato qualche monumento..Sì = una lapide commemorativa del Comune di Scandolara Ravara
Gli è stata intitolata qualche Via o ~~Piazza~~..Strada dove è la casa ove nacque.
Si desiderano eventuali iscrizioni di epigrafi, lettere, aneddoti ecc.

1/ Unisco una fotografia tolta dall'Illustrazione Italiana
2/ Un ritratto dalle "Stato di servizio"
3/ Un articolo sulla "Provincia nel 1° Centenario – Nel I° Centenario venne scoperta la lapide che lo ricorda ai suoi concittadini voluta dall'Arciprete Comm. Mazzotti.
4/ Una lettera di Pasini Giovanni scritta da Porto S. Stefano in navigazione f. Marsala
5/ Ancora per il centenario, gli alunni della Scuola V^a elementare con l'interessamento dei Sigg. Bertolini portarono fiori sulla tomba mentre un'alunna della stessa classe

s'interessava della spedizione dei Mille e
specialmente del concittadino Dott. Pasini Giovanni.

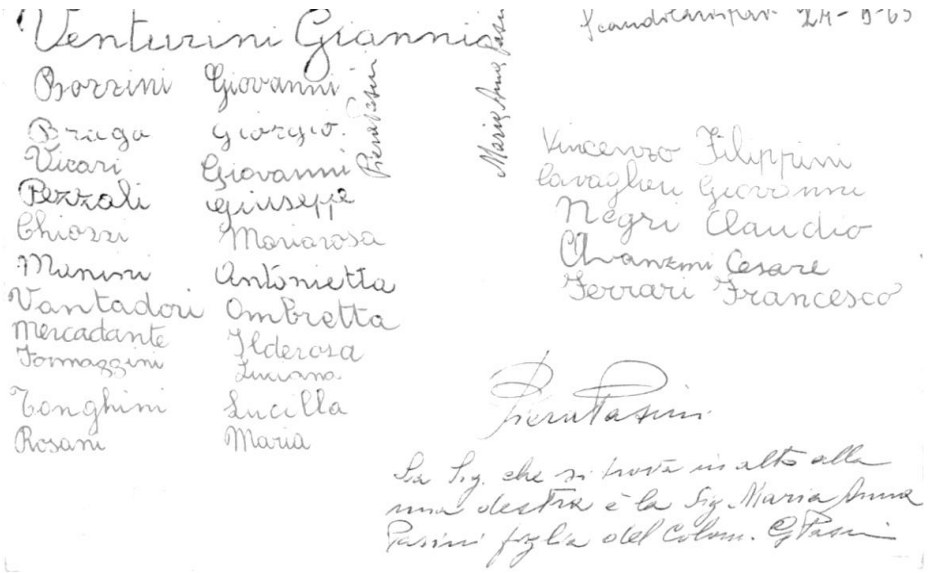


Braga Giorgio Bozzini Giovanni / Anno sco 1963-64 cl IV
Venturini Gianni
Vicari Giovanni
Vincenzo Filippini
Giuseppe Pezzoli
Bucossi Marianosa
Mercadante Alderossi
Tanghini Lucilla
Manani Antonietta
Vantadori Ombretta
Negri Claudio
Ghiarzini Cesare
Ferrari Francesco
Cavagliari Giovanni

**A.S. 1963-64 Classe IV/A - Ins. Pasini Piera**



La signora segnata con la freccia
è Maria Anna Pasini figlia di Giovanni Pasini 733




**a.s. 1964/65 - Ins. Piera Pasini Cl. V - D.D. Scandolara Ravara CR**

Giovanni Pasini

"Articoli"

La Sicilia - Scena palermitana del 1869 - Le elezioni

Erano state esse precedute da insolito commoversi di partiti, i quali invece della quasi apatia degli anni passati, avevano spiegato in questo tutto l'ardore e l'interesse per uscire ciascuno vittorioso dall'urna.
In tale intento gli svariatissimi gruppi in cui politicamente erano divisi e suddivisi i cittadini di Palermo, si avvicinarono a norma del minore contrasto di colori, finchè si fusero nei due distinti partiti: liberale, con la bandiera del plebiscito; clericale-regionista, con la bandiera della reazione.
La vittoria fu per quest'ultimo, e quantunque lo dovesse alla grande influenza del clero stesso sulle masse di Palermo, al validissimo appoggio del Municipio, all'erronea formazione delle liste elettorali, essa era stata determinata da esigua maggioranza di voti.
Ma i partiti che più dell'importanza amministrativa, ne attribuivano una politica all'esito delle elezioni, avevano portato nella lotta tutta la passione di chi avrebbe voluto, dopo il sollevamento della plebe nel settembre 1866, ripresentare all'Italia, Palermo città unitaria, devota alle patrie istituzionali e di chi l'avrebbe voluta riconfermare nella fede di una dinastia decaduta.
Il loro atteggiamento dopo la votazione rese ciò evidente e ciascuno dei partiti preparavasi ad un reale conflitto.

Municipio reazionario.

Il Municipio che prima della votazione erasi già fatto propugnatore di candidati proposti da giornali reazionari, ora rafforzato e assai prevalente nel nuovo contingente di eletti, non ebbe più alcun ritegno e manifestossi nei suoi propositi sovversivi.

Stampa reazionaria.

I giornali *La Regione*, organo municipale, e la *Sicilia Cattolica* eccitati dalla stampa liberale e da persone autorevoli a smentire le accuse di convivenza con la reazione, se ne schernirono.
Il Palazzo Pretorio era stato designato a sede d'un governo provvisorio già segretamente costituito e l'opera demolitrice dell'unità italica dovunque ferveva.

Clero reazionario

Nelle chiese, preti fanatici avventavano le plebi contro i liberali nemici di Dio e della Patria (la Sicilia); le congregazioni si scioglievano seralmente col grido di morte ai protestanti, morte ai liberali, le scuole a cui il Municipio aveva preposto non altro che preti per la direzione e sorveglianza, erano divenute attrettanti piccoli convegni di sedizione, dove ai giovinetti s'apprendeva l'odio alla libere istituzioni, all'Italia, alla Dinastia.

Voci di rivolta

Correvano voci d'imminente rivolta, di minaccie alla vita di parecchi liberali ed erano così diffuse ed insistenti che alla capitale si parlava già di vittime del pugnale, tanto che Vittorio Emanuele volle sapere dal Generale Medici che vi fosse di vero in tutto ciò.

## Il Generale Medici

Benchè quelle voci fossero propagate ad arte o generate da paura, tuttavia la situazione che era di fatto allarmante, aveva consigliato il Generale Medici di adottare alcune misure d'ordine contro i principali agitatori, richiamare in vigore il Decreto Dittatoriale del 1860, che espelleva i gesuiti dell'isola e chiudere le congregazioni.

## I liberali

Il partito liberale che dall'esito della votazione aveva tratto conforto di migliore sosta in altra prova alla quale gli pareva sarebbe stata presto chiamata, nella convinzione che il Consiglio Comunale avrebbe offerto al governo motivo di scioglimento, non vuole tuttavia rassegnarsi agli oltraggi ed all'intimo di sfratto da parte di coloro che la rivoluzione del 1860 aveva risparmiati e che il governo nazionale non solo tollerò, ma con impre-vidente generosità aveva fatto partecipi dei benefici del nuovo ordine di cose.
Le notizie delle suddifferite misure divulgate per la città, furono dai liberali accolti con soddisfazione e dai reazionari come attentato alla libertà individuale e di riunione ed alla libertà della stampa, dicevano di violazione di domicilio e vi erano i regolari mandati di cattura, dicevano che la libertà della stampa era stata manomessa, e i giornali reazionari uscivano dalle loro stamperie più violenti di prima.
Ciò nondimeno i redattori di codesti giornali e quelli anche di parte liberale furono dal Generale Medici pregati a deporre tutta quell'ira ed acrimonia che scattavano dalle loro publicazioni, onde il nuovo fuoco non producesse lo scoppio di tumulti nella città.
E per la verità i vari direttori dei giornali reazionari avevano offerto al Generale di desistere dalle loro publicazioni a condizioni però che dagli avversari non venissero in alcun modo molestati.

## Dimostrazioni

Medici benchè seguace ed egli stesso antico cospiratore, si lasciò per un momento ingannare dalle parvenze di tranquillità che da qualche giorno la popolazione di Palermo aveva assunto.
Perché poche sere dopo una improvvisa imponente dimostrazione che non gli lasciò tempo d'impedire, rumoreggiava sotto il Palazzo Pretorio, colle guida di Viva l'Unità d'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi, abbasso il Municipio reazionario.
Erano i liberali che in tal modo, dalle Autorità naturalmente giudicate non opportuno, vollero dimostrare il loro attaccamento all'Italia e alla dinastia e la soddisfazione delle misure anzidette, prese dal Generale Medici.
Nel mattino successivo comparve di nuovo l'Assemblea con provocante linguaggio, e i reazionari si affrettarono ad organizzare una contro-dimotrazione sfidando in vari modi i liberali a trovarsi nelle vicinanze del Municipio la sera di quello stesso giorno.
Sindaco e Giunta o sospettosi di accondiscendenza dell'Autorità per gli avversari o tementi repressioni energiche, si presentarono al Generale Medici per avere il permesso delle progettate pubbliche manifestazioni.
E questi fece loro conoscere i suoi intendimenti, cioè che nessuna dimostrazione dovesse aver luogo e che se mai, ogni assemblamento tumultuoso sarebbe stato disperso dalla forza, aveva all'uopo date tutte le disposizioni.

## La sfida

Venne la sera e molta gente stava silenziosa su Piazza Pretorio.
Il partito liberale che non è a dirsi, aveva raccolto il guanto di sfida, teneva campo su alcune piazze interne, poste all'intorno del Palazzo Pretorio.
Né agli uni, né agli altri le armi facevano difetto; d'entrambe le parti il numero dei sopravenienti vie più cresceva; un incidente qualunque… e la zuffa si sarebbe ingaggiata.
Non guardie, non truppa fra i contendenti; Medici giudicava che la loro presenza invece di deprecare, poteva essere causa occasionale dell' irrompere di gravi disordini.
In tale frangente s'appigliò al felice consiglio di mandare un capitano di propria fiducia tra le fila dei liberali per raccomandare la calma e di levare il campo.

Il ritorno della calma,
Questi, amico di Enrico Albanese, del superstite di Benedetto, di Salvatore Cappello e d'altri molti che erano alla testa del partito, non durò fatica ad ottenere che i doveri come i desideri del Generale Medici fossero obbediti e soddisfatti.
Gli avversari accortisi che erano stati tolti dalle strette in cui trovavansi, si sbandarono ancor essi, rientrano nelle loro case.
Così dopo brev'ora, la città che dianzi era in attesa affannosa, tranquillamente dormiva i suoi sonni mentre l'autorità politico-militare prendeva i più energici provvedimenti onde all'indomani essa non fosse teatro di nuovi tumulti.

"*Interessi cremonesi*"*sabato febbraio 1894.*

# Le Camere Ungheresi

## nel cinquantenario della sanzione delle leggi costituzionali

### I

Una corrispondenza da Budapest, pubbblicata dalla *Perseveranza* del 16, mi decise a ricordare, valendomi di note storiche di ignoto autore e degli scritti di Giuseppe Mazzini, le fortunose vicende che sottoposero alle più dure prove la nazione Ungherese dal 1845 al 1849.
Poiché mi pare impossibile che questa nazione, la quale con tanta fierezza di ostinazione difese nelle lotte parlamentari e in ultimo con armi gloriose sui campi di battaglia la propria indipendenza, oggi abbia fatto getto della sua storia e siasi servilmente associata alle manifestazioni delle Camere dei Magnati e dei Deputati, che optarono un indirizzo d'omaggio all'impera-tore nell'occasione del cinquantenario della sanzione delle leggi costitu-zionali undici aprile 1848.
Che se veramente tali manifestazioni esprimessero i sentimenti della grande maggioranza del popolo, dovrebbero significare rinuncia alle aspirazioni di assoluta indipendenza, dedizione del pensiero nazionale al concetto dell'impero, significherebbero rinnegare storia e tradizione d'opposizioni secolari contro le tendenze usurpatrici della Casa d'Austria, la quale in ogni tempo ebbe a fine la sostituzione della propria individualità ai diritti e ai privilegi dei popoli soggetti, anche quando erano stati da essa giurati.
Non è possibile costringere nelle anguste colonne di un giornale il più succinto riassunto delle vicende politiche civili e militari dell'Ungheria,
dalla metà del secolo XVI, epoca nella quale era caduta nelle insidie tesele da Ferdinando I d'Habsburg, alla metà del secolo presente.
Dirò soltanto come altra Dieta generale, riunita a Presburgo, avesse cassato, in omaggio ai voleri di Leopoldo I, il diritto d'elezione, per riconoscere quello ereditario ed insieme il diritto d'insurrezione contro i re spergiuri.
Or bene: la nazione ungherese, pochi anni dopo, insorgeva a conquistare l'indipendenza, cassando a sua volta le deliberazioni della Dieta.

Del resto, per dimostrare che al popolo ungherese deve ripugnare la condotta antinazionale d'un'Assemblea, nella maggior parte costituita da elementi interessati alla conservazione del dominio austriaco, valgano l'insurrezione del dicembre 1848 e la guerra del 1849.
Al gabinetto austriaco sorrideva il pensiero di suscitare un nemico domestico ai Magiari, il di cui spirito di opposizione cominciava ad essere pericoloso.
E non era sfuggito alla sua attenzione l'improvviso svegliarsi del popolo slavo, che, ingrandito quasi misteriosamente nel silenzioso lavoro d'un alveare di pecchia, nelle sue selve, fra i suoi monti e fra le immense sue lande, si annunziava al mondo con tutte le condizioni di vita e di potenza.
Nel 1845 accarezzò i Croati con varie concessioni in odio ai Magiari abitanti in Croazia e frattando agenti austriaci percorrevano la Serbia turca, la Bosnia e la Bulgaria, spargendo la propaganda slava.
Ma poi parve esitare, forse atterrito dai progressi fatti dall'associazione slava, che, forte di 20 milioni d'uomini, poteva bensì far cessare il pericolo che inspiravano i Magiari, ma in suo luogo sospettò altro ne sarebbe sorto assai più minaccioso.
Nel 1846 il Gabinetto austriaco per questa ed altre considerazioni soprassedette dal favorire gli slavi.
Senonchè venuto il 1848, visto che l'emancipazione dei Magiari era più matura di quella degli Slavi, deposta ogni incertezza, si diede a favorire nuovamente a tutto potere le pretese delle nazioni loro rivali.
Alle quali dimostrò come l'oppressione politica derivava dall'antica razza conquistatrice, che l'uso esclusivo della lingua magiara negli atti ufficiali era stato imposto, ciò che era vero, malgrado il potere centrale: e che senza il concorso dell'impero, sarebbe stata ad esse impossibile sottrarsi all' umiliante supremazia dei loro signori.
Ferdinando IV mentre con manifesta compiacenza nel marzo accettava le condizioni dettate dalla Dieta Ungherese, spediva ordini e tesori per fare insorgere i Croati, gli Slovacchi, i Serbi e i Valacchi.
In un momento il suolo fu coperto d'armati che combatterono i Magiari in nome dell'uguaglianza, della nazionalità ed in nome dell'integrità della monarchia austriaca.
Invano i Magiari tentarono stornare la vicina tempesta allargando il sistema di elezioni, ripartendo terre in proprietà ai contadini, cambiando i rapporti fra proprietari e coloni.
Il fatale troppo tardi era stato pronunciato e l'insurrezione presto proruppe in guerra.
E fu guerra di stragi, di ruina, di incendi, di combattimenti senza perdono, come sogliono essere tutte le guerre alimentate dall'odio di razza.
All'Austria importava che l'Ungheria fosse debellata, fosse smembrato il regno di S. Stefano e all'uopo, dopo aver promesso di tutto concedere ai suoi nemici, contrasse con questi la più mostruosa delle alleanze, perché di quel popolo che col suo valore aveva salvato l'impero dall'ultima rovina nella guerra di successione e in quella del 1805 e del 1809, nulla rimanesse a rinfacciarle l'ingratitudine.
I Magiari furono sorpresi da questa valanga di popolo che precipitò su di essi e timidi e imprudenti al tempo stesso non ardirono spiegare quella sublime energia, con la quale poi fecero stupire il mondo.
Questo loro stato d'animo è spiegabile dalla fiducia che tuttavia riponevano nella sincerità degli sforzi dell'Austria di por fine ad una guerra spietata, per lo contrario suscitata e mantenuta viva dalla medesima.
Ora ecco per ordine cronologico tutti i fatti più salienti che condussero l'Ungheria alla guerra insurrezzionale contro l'Austria.
Li 11 aprile 1848 l'imperatore Ferdinando IV sanziona solennemente nella Dieta di Presurgo le concessioni fatte in marzo; il 6 maggio chiama il croato Iellachich a rendere conto della sua disobbedienza verso il regno d'Ungheria, e in segreto lo incoraggia a persistere nella sua ribellione ed a convocare le Diete di Croazia e Slovenia; il 10 giugno lo spoglia della dignità di Bano e intanto lo riceve e lo accarezza in segreto a Insbruck.

Appena però vinta la guerra col Piemonte, cade la maschera dal volto imperiale e il Gabinetto austriaco il 4 agosto dichiara come ingiusto ed estorto a forza e conseguentemente come nullo e non avvenuto, tutto ciò che dal Re d'Ungheria era stato concesso ai suoi sudditi e riunisce l'Ungheria alla Monarchia sopra basi comuni agli altri popoli; il 4 settembre Iellachich è restituito nella sua dignità di Bano ed il 2 ottobre è creato Luogotente dall'Imperatore del regno, che vien posto in istato d'assedio.
Qui la contesa fra i Magiari e l'Austria entra in un nuovo stadio.
La discussione tra i sudditi e il re per la maggiore o minore estensione dei diritti costituzionali ed i dibattimenti sull'interpretazione della Prammatica Sanzione, prendono carattere di ribellione e di guerra.
Gli Unghersi avevano finalmente aperto gli occhi.

*Maggiore Giovanni Pasini. "La Provincia" sabato 23 aprile 1898*

## Le Camere Ungheresi nel cinquantenario della sanzione delle leggi costituzionali La guerra d'insurrezione 1849

II

Gli Ungheresi avevano finalmente aperto gli occhi e i dispacci intercettati non lasciavano più alcun dubbio che l'insurrezione slava non fosse sostenuta dal Re e che la monarchia ungherese non fosse dallo stesso condannata a perdere la sua esistenza distinta.
La rivoluzione soltanto poteva salvarli e Luigi Kossuth ne fu l'apostolo, il tribuno, l'organizzatore, il dittatore.
Cinque milioni di ungheresi, già travagliati d'atroce guerra civile, senza eserciti, senza materiali, senza tesoro, cominciarono la guerra contro la potente monarchia austriaca, e la sostengono vittoriosamante durante quasi un anno.
Le di lei armate sono disperse ed essa è costretta a discendere dal grado di grande potenza europea, a puntellare il suo vacillante trono con tutte le forze disponibili dell'impero russo.
E tuttavia questi cinque milioni di ungheresi resistono ancora: tanta è la vitalità che si nasconde nel principio nazionale.
Ma questo principio, ch'era religione presso gli ungheresi già dal X secolo, quando si tentò sopprimerlo da Casa d'Austria, si rifugiava nei loro cuori, preparando rivoluzioni contro di essa.
D'onde si può desumere che il pensiero patrio in Ungheria non sfumerà così facilmente nel concetto ibrido dell'impero, come avrebbe lasciato supporre il partito concilitore, oggi prevalente alle Camere.
Invano noi italiani cercheremmo nella lotta contro lo straniero e le interne tirannidi quell'unità di pensiero e d'azione, che illustrarono questa nazione di valorosi.
Molte le glorie di forti fatti di virtù, d'insuperabili energie, di valore indomito, ma che non fruttarono altro che libertà di Comuni burrascose, incerte e nel 1848 inasprimenti d'oppressione.
Kossuth era uscito dalle prigioni austriache col disegno irremovibile di staccare l'Ungheria dall'impero, unico mezzo per salvare l'indipendenza.
D'alti sentimenti, oratore popolare irresistibile, idolatrato dalle messe, ebbe a lottare per qualche tempo coi magnati che di buona fede o nell' interesse della conservazione della propria influenza, s'attenevano al sistema costituzionale.
L'ultimatum di Felhorchich che imponeva per condizioni di pace il sagrificio delle libertà nazionali, la sua marcia sopra Pesth, dopo avere rinchiuso nella circonferenzza di Vienna la rivoluzione ivi scoppiata il 6 ottobre, e che gli ungheresi ebbero il torto di non soccorrere, determinarono la Dieta ad appellarsi alla nazione, che rispose offrendo 200.000 uomini, per aprire la memorabile campagna ai primi di ottobre del 1848.

Giorni questi veramente degni di essere ricordati con riconoscente, caldo affetto di un popolo guerriero e patriota.
L'esercito austriaco, forte di 150.000 uomini, comandante in capo Windichgratz, che i recenti bombardamenti di Vienna e di Praga circon-dava di un'aureola di terrore, penetrarono in Ungheria sopra otto colonne, coll'intento di convergere tutto verso il centro e rinchiudere in un cerchio di ferro gli insorgenti.
Questo piano di guerra, se teoricamente appare vizioso, perché le colonne partenti da differenti punti della periferia del vastissimo regno, correvano pericolo d'essere battute in dettaglio da un'avversario che ne avesse occupato il centro, nondimeno nella considerazione che l'Ungheria non poteva apporre che masse tumultuarie alla loro marcia, incontrò favore e fu svolto con successo.
Difatto l'offensiva presa dai generali magiari non sortì buon effetto e rese inevitabile lo sgombro di Budapest.
Allora i capi magiari adottarono la difensiva: evitarono battaglie campali, inquietavano il nemico nella lusinga di attirarlo nell'interno del paese, lontano dalle sue riserve e in condizioni di dover assicurarare le proprie comunicazioni.
Così poterono i magiari con meravigliose mosse che rivelarono i talenti superiori dei loro generali, rialzare la fortuna delle armi e permettere a Kossuth di organizzare in marzo un esercito regolare di 130 mila uomini, con duecento cannoni ed una cavalleria assai numerosa, col quale Demhineky, nominato generalissimo, riprese l'offensiva.
Il popolo aveva la coscienza della propria forza e del proprio diritto; sopportava pazientemente tutti i mali della guerra e contribuiva in ogni maniera ad agevolare nelle sue operazioni l'esercito combattente.
Era tutto l'ardore delle guerre nazionali spagnole; più il genio dei capi dell'armata ungherese che parve seguire il medesimo movimento d'ascensione nell'entusiasmo della nazione.
Battuti gli austriaci a Godollo, proclamata in aprile la deposizione della dinastia e l'indipendenza del paese, di vittoria in vittoria gli Ungheresi erano giunti a minacciare Vienna stessa.
Ma già in febbraio colla più evidente violazione del principio di neutralità, un esercito russo, entrato nella Valacchia e nella Moldavia, era giunto in Transilvania per salvare da inevitabile rovina un generale austriaco battuto da Bem.
Ma questi, dopo varie vicende, dopo un lungo seguito di mirabili mosse e di vittorie strepitose, liberata la Transilvania dagli austriaci e dai russi, spazzato dai nemici tutto il terreno che si estende fra la Theiss ed il Danubio, di concerto con Dembinsky erasi portato a fronteggiare l'esercito austriaco di Welden, mentre Görgey lo minacciava alle spalle. Tutto induce a credere che Welden sarebbe stato rotto e che Vienna sarebbe caduta nelle mani degli ungheresi: al tempo stesso che il Piemonte aveva riaperte le ostilità, Roma e Venezia eroicamente resistevano.
Questa era l'ora solenne e decisiva che i generali ungheresi lasciarono passare, come nel'ottobre, allo scoppio della seconda rivoluzione di Vienna.
E, malgrado la meravigliosa ritirata di Görgey; malgrado i prodigi operati da Bem, che, vero fulmine di guerra, corre dai russi ai serbi, dai serbi al Bano e quelli caccia nuovamente a Yessy, gli altri disperde e sottomette e l'ultimo respinge sulla destra del Danubio; malgrado tutto, l'Ungheria ha dovuto soccombere nell'impari lotta contro 300.000 austro-russi.
La dedizione di Görgey nella sua qualità di dittatore e di comandante 30.000 uomii, aveva deciso della guerra.
Fu chiamato il traditore di Villagos, ma dopo 50 anni la storia non ha potuto tuttavia accertare se Görgey siasi reso colpevole di tanto delitto.
Noi italiani possiamo facilmente immaginare quali feroci vendette abbiano tenuto dietro alla sventura delle armi!
E frattanto che si eseguivano i macelli ordinati dalle corti marziali, l'Ungheria era smembrata, ridotta a provincia, governata collo stadio d'assedio.
E per umiliarla maggiormente, la lingua tedesca era stata sostituita alla magiara nei tribunali, nelle amministrazioni, nelle scuole.

E come se tutto ciò non fosse bastato, l'Imperatore, per assicurarsi nei suoi odiati eccessi l'appoggio del clero, strinse con Roma un concordato in forza del quale era sottoposta ad esso la sorveglianza dell'istruzione pubblica e privata ecc. ecc.
E con questi ricordi la nazione ungherese avrebbe potuto festeggiare sinceramente il cinquantenario della sanzione alle leggi costituzionali?

*Giovanni Pasini*

*"La Provincia" sabato 30 aprile 1898*

## Lettera aperta

## al Dott. Carlo Colli

"Facesti scoppiare il fucile spianato sulla mia faccia senza attendere che io potessi dire ascolta. **(1)**
La tua lettera al compiacente Direttore degli "Interessi Cremonesi", a cui fa eco il già Imperial Regio giornale di Milano, oggi organo principale dei repubblicani francesi in Italia; la tua lettera, ripeto, di smentita all'attribuitami dichiarazione per Crispi, mentre tu stesso dubitavi della sua autenticità, mi ha recato doloroso stupore e suggerite ben tristi riflessioni.
Io rifuggo da quell'Io che tanto presume di sé, e nessuno ha potuto, né potrà mai indurmi a parlare di quanto mi fu dato fare pel mio paese, avendo sempre ritenuto un dovere per tutti i buoni cittadini cooperare al suo risorgimento politico.
Quanto alla presenza di Crispi a Calatafimi, condivido l'opinione che codesta questione rumoreggi artifiziosamente e non sia che semplicemente puerile.
Meno male che siamo lungi dal tempo in cui per una secchia si accendeva la guerra civile, quantunque, per quanto increscioso sia l'affermarlo, dai nostri antenati abbiamo ereditato il fatale germe della discordia che oggi inquina la nostra vita politica.
Ma se si volesse dare la massima importanza all'avere preso parte al combattimento di Calatafimi, che avverrà della spedizione dei Mille, che nel concetto di Garibaldi doveva condurre al completo svolgimento del grande programma italico, da lui raccolto dai campi insanguinati del Piemonte e della Lombardia?

---

**(1) Omettiamo qui alcune parole vive, per quanto legittime. Nota della Provincia**

La ripresa dell'esecuzione incominciò dall'affettuoso addio dato alle spiaggie Liguri; e fu bruscamente interrotto a Napoli.

Calatafimi non è che uno dei tanti episodi delle guerre dal 1848 al 1866 e non è soltanto gloria dei Mille, al quale soccorse di buon punto il braccio e l'influenza morale delle numerose squadre siciliane. Così dicasi della presa di Palermo.
Insomma, a Calatafimi, a Palermo era già venuta meno l'individualità dei Mille, che poi a Milazzo, al Volturno fu interamente assorbita da italiani e stranieri colà convenuti a combattere per il trionfo d'una grande idea.
Ai naviganti, adunque, da Genova a Marsala fu dalla patria riconoscente dato il plauso maggiore e quella distinzione che, con nostro legittimo orgoglio, ci rende ammirati.
Con ciò tuttavia non ho inteso di fare di noi una casta a cui unicamente sia privilegio il valore, diritto il sollevare ed ingrandire pettegolezzi che sono proprii alle menti piccine e che ci tramutano in eroi da Guerin Meschino come purtroppo leggesi nel n. 27 dell'umoristico giornale di Milano.
Avendo atteso invano dall'onestà del Direttore del giornale "Interessi Cremonesi" la riproduzione della mia rettifica, mi credo autorizzato a publicare questa lettera aperta al Dott. Coelli:

*Maggiore Pasini Giovanni*

*La Provincia, 14-15 luglio 1895*

## Bibliografia

La battaglia di Milazzo ha per titolo un elegante opuscolo testé edito dalla Tipografia Sociale in Cremona.
È la storia documentata di quella memoranda giornata nella quale il Grande Garibaldi colle sue eroiche schiere, liberò la Sicilia dal Borbone; raccontata da Giovanni Pasini, capitano, riveduta e corretta dal rimpianto Generale Medici, col quale l'Egregio Autore, ebbe vari anni intimità come aiutante di campo.
Tale circostanza è garanzia dell'esattezza storica di questa splendida pagina garibaldina, e rende più interessante la pregevole e patriottica publicazione.
È vendibile al prezzo di cent. 75.
Interessi cremonesi (data?)

## La battaglia di Milazzo

Oggi ricorre il trentottesimo anniversario della battaglia di Milazzo, la quale fu una delle vittorie, più splendide di Giuseppe Garibaldi. E per l'occasione il cav. Giovanni Pasini ci manda dei veri inediti di Luigi Mercantini, l'autore dell'Inno di Garibaldi.
Giacomo Medici - di cui il cav. Pasini era segretario e col quale visse in intimità per lunghi anni, dividendo con lui le ansie e i perigli delle battaglie, le gioie delle vittorie - Giacomo Medici soleva festeggiare l'anniversario della battaglia di Milazzo, a cui egli aveva partecipato con slancio eroico.

E fu in una di queste circostanze, a Palermo, che il poeta di Ripatransone pregato dal nostro Pasini, improvvisò i seguenti versi che vedono la luce oggi per la prima volta:

*A*

***Giacomo Medici***

*20 luglio 1869*
*L'ardita spiaggia e il bruno*
*castel fra quei due mari oggi ritorno*
*ti fa negli occhi, come il dì che tutto*
*degli omicidi lampi*

*t'ardea quell'aer d'intorno!*
*Sotto il bel verde di quei lieti campi*
*dormono i giovinetti*
*corsi teco all'assalto;*
*ma vivi or tu li vedi. I fieri petti*
*su pel sanguigno smalto*
*con te drizzano al ponte;*
*e tu li riconosci, un sovra gli altri*
*col sangue su la fronte*
*Filippo* **(1)** *ancora in vista*
*serenamente allegro*
*come quando giugnea da le sue belle*
*terre lombarde, e trista*
*pur l'alma avea per l'orfane sorelle.*
*Col sacco a tergo ed il fucil, ridendo*
*- Ecco, son qua - ti disse.*
*E tale io qui il riveggo: ei qui con noi*
*Bel scintillando di speranza, e tocca*
*il suo coi nostri calici! per tutte*
*le nostre vene scorra*
*la fiamma estrema ch'ei sentì nel sangue*
*che in sul cader gl'illuminò la chioma.*
*Egli ci grida: - a Roma!*

*L. Mercantini*

*provincia di Cremona, mercoledì 20 luglio 1898*

**(1) Filippo Migliavacca, pavese, che combattè per la difesa gloriosa del Vascello, nel '49, a Roma; ed ebbe compagno Giovanni Cadolini. Cadde eroicamente a Milazzo.**

I

La difesa del Vascello
narrata dal gen. Medici

## L'eroismo di Cadolini

*Il prode colonnello Giovanni Pasini ci comunica cortesemente un documento storico importante: la narrazione della difesa del Vascello dettata dallo stesso generale Medici, - fatto d'armi glorioso, di cui oggi ricorre il cinquantesimo anniversario.*
*Il Vascello era un fortissimo edifizio, fuori dalla città, per mezzo di una catena di posti armati legato alla Porta di S. Pancrazio.*

*A chi gli consigliava di ritirarsi, Medici rispose: aspetto ordini!*

———

*Sig. Direttore, vorrà compiacersi, non ne dubito, pubblicare alcuni frammenti di una lettera del generale Medici al generale Masi, ed altra lettera di Mazzini allo stesso Medici, in commemorazione del 50° anniversario della caduta di Roma, la di cui difesa fu vera gloria per le armi italiane.*
*Sarà quanto prima mia cura affidare questi ed altri documenti al Museo Patrio, onde sieno meglio conservati alla storia.*

*Dev.mo Gio. Pasini*

———

*Caro Masi,*
*si vorrebbe dunque sapere da me della difesa del Vascello, ma io non potrò farti che un breve cenno del poco che ho potuto operare.*
*Tu sai che le ostilità dovevano incominciare il 4 giugno, ma i francesi di sorpresa attaccarono all'alba del 3 e poterono impadronirsi della villa Pomphili e Villa Corsini che per fede nell'armistizio erano lasciate in guardia di pochi e poco validi difensori.*
*La mattina dunque del 3 giugno, il cannone di Porta S. Pancrazio tuonava in segno di allarme e Garibaldi vi accorreva ed io e quanti altri già pronti si poterono raccogliere.*
*Trattavasi di riprendere al nemico le posizioni perdute.*
*La lotta tra Porta S. Pancrazio ed il cammino di Villa Corsini (detto dei Quattro Venti) preso e ripreso, durò ostinatissima tutta la giornata con grandi e dolorosissime perdite.*
*Essa era troppo ineguale e le posizioni rimasero in potere del nemico.*
*Fu in quella sera che Garibaldi volle affidarmi il comando degli avamposti, il di cui centro era il palazzo detto Vascello, comando ch'io accettai sebbene ferito.*
*Da quella sera fino all'abbandono del Vascello, eseguito per ordine di Garibaldi, quando i francesi erano già penetrati entro le mura di Roma e si erano resi padroni di Villa Spagna, - io non lasciai il mio posto che una volta sola e per breve ora, onde avere la prima cura di leggere ferite di scaglia alle gambe.*
*Dire tutti gli episodi di quella lotta, sarebbe dire una lunga storia; basti sapere che di giorno e di notte gli assalti e le sorprese erano continue e sempre da noi vittoriosamante respinte.*
*Né vi fu mai tregua al fuoco delle artiglierie, che, da lungi e da vicino, di giorno e di notte, ci bersagliavano.*
*I francesi erano riusciti ad erigere innanzi al casino dei quattro venti, a mezza distanza di tiro di fucile, due batterie di grosso calibro e furono quelle che fecero crollare il Vascello riducendolo ad un mucchio di macerie.*
*Ciò malgrado la difesa continuò ostinata dietro sacchi ripieni di terra e dietro le macerie stesse.*
*Si respingevano non solo gli attacchi dei francesi. Ma questi erano inseguiti, volti in fuga.*
*Era tanto fermo il proposito di non cedere il Vascello che lo feci minare per farlo saltare all'ultimo momento.*
*Ciò che non potè avvenire neppure per quella piccola parte che ancora rimaneva in piedi, perché rovinando l'edificio erasi guasta la traccia che doveva comunicare il fuoco alla mina.*
*E così molti degli assalitori furono salvi e fu quando dal vascello dovetti accorrere alla difesa del bastione di destra, di Porta S. Pancrazio e della casa Savonelli, perocchè i francesi erano già padroni del bastione di sinistra, di Villa Spagna e si combatteva sul tetto stesso di Porta S.Pancrazio.*
*E queste furono le ultime fucilate.*
*Roma il 1° luglio cessava di resistere.*
*Trentamila francesi delle migliori truppe avevano avuto finalmente ragione di 10 mila italiani, male organizzati e peggio armati.*

*Mentre Roma cedeva alla prepotenza straniera, conoscendosi le misere condizioni in cui la legione Medici versava dopo 26 giorni di lotte accanite,*
*Mazzini scriveva al degno suo capo:*

*Roma, 30 giugno 1849*

*Il colonnello Giacomo Medici è autorizzato,chè chè avvenga, a ritenere il fondo ch'egli ha, per provvedere il vestiario della sua colonna, onde giovare la causa del paese, nel modo migliore che la sua coscienza di patriota gli suggerirà.*

*Giuseppe Mazzini, Triumviro*
*Provincia di Cremona, sabato 1 luglio 1899.*

Trent'anni prima

II

*Già si disse della tattica dei nostri generali e della loro condotta nei combattimenti, ci siano permesse ora alcune osservazioni sulla loro strategia, di quella strategia che conduce all'incontro del nemico, ne esamina i piani, li sventa, o suggerisce il modo di pararsene.*
*Senza discendere ai dettagli, occupiamoci dei fatti più salienti che porgono solito argomento di critica.*
*Anzi tutto domandiamo noi: era stato prestabilito il piano di guerra o si operò alla cieca ed alla giornata?*
*Poiché la mancanza di codesto importantissimo studio intorno all'azione d'intraprendersi, almeno nelle sue linee generali, costituirebbe da sé la più grave accusa che si possa fare ai capi di un esercito.*
*Ma pur troppo dobbiamo ritenere, ormai, che non esistesse, dopo che la Sezione Storica del Corpo di Stato Maggiore incaricata della relazione circa la guerra del 1866 in Italia, accortasi che le sue lunghe, diligenti, ostinate ricerche riuscivano ognora infruttuose, venne nella determinazione di colmare l'enorme lacuna e costrusse un piano che si rivela l'intendi-mento di salvare dall'ultima*

*rovina il nostro prestigio militare, tradisce facilmente la sua origine postuma, senza ottenere la colpa dei capi dell' esercito in faccia alla nazione ed alla storia.*

*Tuttavia dato e non concesso che questo piano esistesse e che la suddetta Commissione di Stato Maggiore non abbia potuto esplorare la località dove giace sepolto, perché inaccessibile, o non l'abbia potuto esplorare perché inviolato negli archivi dei Ministeri, esso nella sua esecuzione apparirà sempre, anche ai più profani di studi militari, un insieme di cocciutaggine, di esitanze, di misticismo.*

*Di fatti chi può darsi ragione del perché 12 Divisioni siano state condotte al Mincio ed otto al Po, mentre al momento di adoperarle non se ne impegna-rono che otto ed anche queste malamente, scucitamente e di queste otto sulle dodici del Mincio ne vedemmo impegnate in sanguinosa mischia soltanto cinque?*

*Chi può darsi ragione del perché, disponendo di venti divisioni sul finire della giornata del 24 giugno, avendone lacere e malconce soltanto cinque, il quartiere generale principale del Mincio, mandasse a rifascio i suoi concetti, perdesse la bussola e cercasse d'applicare la strategia nelle ritirate?*

*Come mai essendogli stata rintuzzata l'offensiva avendo scambiate le parti dell'armata del Po, diffidò nell'iniziativa di questa, occupata a gettare i ponti sul grande fiume, operazione che nel successivo giorno 25 sarebbe stata ultimata e ne avrebbe permesso il passaggio? Ed a qual pro dividere l'esercito se dalla divisione poi non se ne volle trarre partito?*

*Perché non si volle continuare all'indomani a combattere?*

*E non aveva il quartiere generale principale sempre a disposizione le 4 divisioni intatte che avrebbero potuto vendicare i morti della vigilia?*

*Ma non ebbe una notte intera per riordinarsi e rinnovare la battaglia?*

*Non potevasi telegrafare in quella notte a Cialdini che affrettasse il passaggio del Po per trovarsi al mattino già in marcia sulla sponda sinistra a minaccia del fianco sinistro degli Austriaci?*

*Perché furono trascurate le informazioni al segno da ritenere gli austriaci sulla sinistra dell'Adige, quando erano già sulla destra, quando il quartiere generale principale ne aveva avuto notizia da distinti patrioti veronesi che a rischio di essere fucilati avevano attraversato il campo austriaco per raggiungere il nostro e prevenirlo?*

*Perché si consumarono nell'inazione tanti e tanti giovani, cioè dal 24 giugno ai primi di luglio?*

*E finalmente perché gli 80 mila uomini dell'esercito dell'arciduca poterono attraversare il Veneto per accorrere in Germania senza che il corpo di Cialdini li molestasse?*

*Invero che siamo spinti a domandare se al mondo vi siano stati mai condottieri di eserciti i quali abbiano abortito sistemi così astrusi e contraddittori ai dettati dell'arte della guerra, come quelli della campagna del 1866 che superano di gran lunga gli spropositi dei famosi consigli di Vienna del secolo passato!*

*E sino a che la strategia non sarà un incantesimo, sino a che monti e fiumi e pianure non potranno essere girati con la stessa facilità con cui si girano le quinte e le scene di un teatro, sino a che non si potranno costruire dei trabocchetti che subissino il nemico, sino a che non si potrà allettare il nemico in un dato punto, non altrimenti col suo sguardo fascinatore il serpente a sonagli alletta la sua vittima, o non esista il piano di campagna, difficilmente noi arriveremo a spiegarci quali siano stati i concetti strategici meditati dal nostro Stato Maggiore Generale nel lungo periodo di tempo (1861-1866) in cui l'animo di tutta Italia era alla guerra contro l'Austria per la liberazione della Venezia.*

*Pasini Giovanni. Maggiore*

*La Provincia - martedì 28 aprile 1896.*

Cronaca

# Per la verità storica

Dall'egregio tenente colonnello cav. Giovanni Pasini riceviamo questa lettera, che publichiamo di buon grado:

*Egregio Signor direttore - città, 5 -*
*Alcuni giornali, riferendosi a precedenti militari del nuovo ministro della marina ammiraglio Napoleone Canevaro, sono caduti in errore là dove dicono ch'esso nel 1860 montava all'arrembaggio nel porto di Salerno di una corvetta borbonica che fu poi il Tücköry e se ne rendeva padrone.*
*Voglia permettermi di rettificare, per mezzo del suo diffuso giornale, tale notizia in omaggio alla verità storica.*
*Il comandante del "Governolo", che si trovava nelle acque di Messina per sorvegliare la guarnigione borbonica rifugiatosi in cittadella fino al primo apparire del Generale Medici sulle alture che sovrastano alla città, nel giorno 8 agosto* **(1)** *di quell'anno glorioso segnalava all'ammiraglio Persano, che ancorava con la squadra Sarda nella rada di Palermo, l'arrivo in questa della pirocorvetta borbonica "La Veloce" per mettersi a sua disposizione.*
*Difatti, all'indomani, essa giunge e getta l'ancora vicino alla "Maria Adelaide".*
*Il Persano, per salvare le apparenze della neutralità, rifiuta di ammetterla a far parte della sua squadra, consigliando il comandante Anguissola di offrirla a Garibaldi. Il quale, tosto avvertito*

*della preziosa offerta, rapidamente si rende a bordo della pirocorveta, elogia il patriottismo del comandante che, inalberata la bandiera Sabauda, la conduce nell'intero del porto.*
*Il Dittatore, impostole il nome di Tuckery, a commemorazione ed onore di un prode ungherese, morto nell'assalto di Palermo, la manda in esplorazione nelle acque di Messina e già al dodici dello stesso mese ritorna a Palermo con due vapori da essa catturati, portanti bandiera barbonica.*
*Nel giorno 20 successivo assistette inoperosa nella rada, alla battaglia di Milazzo, provocando l'ira del Dittatore contro il suo comandante.*
*Finalmente con audacia inaudita, nella notte del 12 agosto tentò d'impadronirsi, per sorpresa, del vascello borbonico il "Monarca", che ancorava a Castellamare verso Napoli.*

**(1) Nella copia del giornale in possesso del Pasini la data è rettificata di proprio pugno: luglio.**

*Quanto a Canevaro, che aveva dato le dimissioni da ufficiale di vascello della Regia marina nella 2° metà di luglio onde prendere servizio nella marina siciliana, ignaro se abbia partecipato sotto gli ordini di Piola al fallito tentativo sul Monarca, che fu poi denominaato: Re Galantuomo.*

*Devotissimo G. Pasini*

*La Provincia martedì 7 giugno 1898.*

---

Una lettera inedita
del Generale Cialdini

*Cremona, 10 maggio 1894*

*Preg. Sig. Direttore,*
*ferve nella Camera elettiva la discussione sul bilancio della guerra ed oggi ancora sarebbe avventata ogni previsione intorno al voto che potrà uscire.*
*In attesa Le invio una lettera inedita del Generale Cialdini, alla quale sono certo vorrà, Sig. Direttore. dare publicità nel di Lei giornale, affinchè i suoi lettori abbiamo a ricordare che l'odierna situazione non è affatto dissimile da quella del 1867. Anzi non dubito affermare come*

*questa fosse assai più fosca e minacciosa per l'ambiente morale in cui allora si viveva, poco dopo cioè le dolorose quanto inesplicabili vicende di Custoza, di Lissa e dell'Agro Romano.*
*Si voleva la riduzione dell'esercito, ma equivalente al suo sfacelo, si voleva la vendita della flotta per spingere l'economia fino all'osso.*
*Insomma tanto era la preoccupazione delle menti, che dentro e fuori il Parlamento altra via di salvezza non si vedeva che ristorare le finanze, ponendo in un'ultima linea la questione dell'ordinamento della difesa*
*nazionale.*
*E per avere un giusto termine di confronto fra la situazione presente e quella del 1867, qui Le trascrivo la lettere del Generale che la rispecchia tutta quanta:*

*Bologna, 18 giugno 1867*

*Amico carissimo.*
*Dopo quanto è accaduto nel 66 e sta succedendo nel 67, ti confesso mio buon amico, che provo un senso di scoraggiamento sconosciuto sinora all'animo mio; sarà quest la voce arcana d'un profetico risentimento o sarà piuttosto la sfiducia che al solito guadagna il cuore dell'uomo che invecchia e che non sentendosi ormai più buono a nulla, crede per vanità che il mondo rovini?*
*...Fatto sta che per colpa di Tizio o di Caio, ciò poco conta, mi pare che la famosa stella si vada eclissando e che il suo splendore, dopo d'aver servito di guida ai Re Magi per recarsi fin sino a Betlemme, siasi ottenebrato completamente, lasciandoli così all'oscuro e nell'imbarazzo per andare oltre.*
*Diverse ed opposte necessità fanno strazio d'Italia nostra, che potrebbe finire per isquarciarsi come il corpo d'un uomo attaccato mani e piedi alla coda di quattro cavalli.*
*Senza rimettere l'equilibrio nelle nostre finanze si va a rovina, senza grandi economie non si rimette l'equilibrio finanziario, senza distruggere esercito e marina non si sanno fare economie di rilievo, senza esercito e marina l'Italia rimane inerme, ossia in altri termini, sfasciata un giorno o l'altro. Non sarà più che questione di tempo e di circostanze.*
*L'attrito politico ebbe fra noi una forza corrosiva di spaventevole potenza. Prestigio di uomini, di Re, di Parlamento, di Governo, tutto è logorato, ed un funesto delirio spinge a compiere l'opera di distruzione. Dopo aver contribuito nelle misure dell'opera nostra a far l'Italia, dovremo noi assistere al suo sfacelo; se tale orrenda catastrofe ha da succedere, come temo, prego iddio che mi trovi in Paradiso.*
*Ma i tristi presagi non si sono, per fortuna d'Italia, avverati, anzi da quelle rovine finanziarie e morali, dopo il volgere di alcuni anni sorsero più saldi gli ordinamenti militari per la difesa nazionale e nutro la più illimitata fiducia che le attuali predizioni delle Cassandre parlamentari e della stampa, in un avvenire non lonatno, saranno pure contraddette dal completo assetto di essi e dal miglioramento finanziario.*
*Coi sensi della più distinta stima.*
*Dev. Amico*

*Maggiore Pasini*

La Provincia maggio 1894 N.55-56

---

# Il Clero in Sicilia

Dall'Egr. nostro concittadino Maggiore Giovani Pasini, già aiutante del Generale Medici, riceviamo il seguente scritto, che di buon grado publichiamo:

*Cremona, 23 gennaio 94*

*Egr. Sig. Direttore del giornale Interessi Cremonesi.*

*Una stampa molto diffusa, che nell'opinione pubblica lombarda esercita non poca influenza e le di cui buone intenzioni non possono essere sospettate, non mi lascia mai sfuggire l'occasione per avvantaggiarsi sulla via che secondo il proprio programma dovrebbe condurre alla concilia-zione tra la Chiesa e lo Stato.*

*Anche in questi giorni non mancò d'approfittare della situazione di Sicilia, per consigliare al R. Commissario Generale Morra, di accordarsi col clero per ottenere colà, con azione comune, la pacificazione degli animi, affrettando col desiderio, interviste del Presidente del Consiglio dei Ministri col Cardinale Rampolla, per l'intervento del Pontefice allo stesso scopo.*

*Benchè più che onesto possa altresì parere tale proposito di detta stampa agli avversari politici, reca nondimeno penosa sorpresa, come essa di solito incontestabilmente illuminata, si dimostri oggi troppo presto dimenticata dello zelo, se non dell'accanimento, spiegato laggiù dal clero nel predisporre ed aizzare gli animi a insorgere nel 1866 contro l'unità Italica e contro la vita e la proprietà dei cittadini.*

*Ma che forse dalla esperienza dolorosa di quelli sciagurati avvenimenti e dal cinismo ributtante con cui il clero ha assistito agli odierni non meno selvaggi avvenimenti, nulla si abbia imparato?*

*Io credo che il silenzio intorno ai nostri lutti di famiglia sarebbe già un farmaco per lenire alquanto i nostri profondi mali; ma quando si invocano rimedi che sono peggiori dei mali stessi, parmi che il tacere possa equivalere a colpevole indifferenza.*

*Mi permetta quindi, Sig. Direttore, di valermi dell'ospitalità del di Lei giornale per riprodurre testualmente una lettera del R. Commissario generale Cadorna, all'Arcivescovo di Palermo, onde quella parte del buon pubblico cremonese che fino ad ora ha ignorata l'esistenza, troppo non s'illuda sull'opera umanitaria e patriottica a cui il clero dovrebbe essere chiamato in Sicilia. Con distinta stima*

*M. Pasini Giovanni*

*Palermo, 28 settemre 1866*

*Permetterà la Em.V. che io chieda francamente delle spiegazioni sulla condotta da lei tenuta nelle ultime dolorose vicissitudini che hanno contristato Palermo e dintorni.*

*Io debbo credere che Ella abbia troppo la coscienza dei propri doveri per potersi menomamente dubitare che vi abbia potuto contravvenire per incertezza sul modo come regolarsi.*

*Ella non potrà ignorare che il clero regolare, e in non poca parte anche il secolare, avevano da tempo dato opera a sconvolgere l'ordine pubblico, e ad ispirare alla plebaglia massime immorali e sovvertitrici.*

*Non potè del pari disconoscere, che frati e preti, e monache perfino, non si guardarono, con una imprudenza senza esempio, o dal mettersi alla testa delle orde dei rivoltosi, o dall'incitarle alla rapina ed al saccheggio.*

*Ebbene; cosa fece la Emminenza Vostra a prevenire che questi indegni ministri del Santuario, che queste vestali fanatiche di bugiardo fervore e di superstizione, si fossero fatti complici dei più atroci reati?*

*Mentre le primarie autorità sono rimaste ferme al loro posto là ove il loro debito di coscienza e di onore richiedeva che stessero, perch'Ella, che avrebbe dovuto essere di esempio, agli altri, si è tenuta completamente in disparte?*
*Com'è ch'Ella non si sia interposta: arca di pace e di alleanza, fra una gente ubriaca di ladronecci e di stragi?*
*Ma non è questo che vien prescitto dal Vangelo. Ma non è così che si adempie ai dettami di Cristo.*
*Ma non si giunge in tal modo a render gli animi inclinevoli al rispetto ed alla devozione verso coloro che dovrebbero essere estranei, e purtroppo nol sono, ad ogni passione politica.*
*In nome dell'autorità di cui sono rivestito, io chiedo alla Eminenza vostra che mi renda stretto conto del suo operato: perché il Governo ed il paese possano giudicare se, e sino a qual punto, sia Ella responsabile degli eccidi perpetrati e del versato sangue italiano.*

Interessi Cremonesi 24 gennaio 1894

———

## Ricordi gloriosi

Dall'Eg. Concittadino Sig. Cav. Pasini, Maggiore, riceviamo lo scritto seguente, che di gran cuore pubblichiamo, sembrandoci non siano mai abbastana ricordati alle generazioni crescenti i sacrifici sofferti e gli eroismi compiuti per la redenzione della Patria.

*Sig. Direttore,*
*ricorrendo oggi, 20 luglio, il 34° anniversario del combattimento e della presa di Milazzo, vorrei ricordarlo, rilevando per quanto so e posso e certamente con affetto grandissimo, l'importanza della seconda spedizione, negli eventi dell'epica campagna del 1860.*
*Disconoscere la grande importanza militare che ebbe la seconda spedizione dei volontari in Sicilia, equivarrebbe ad ignorare le condizioni di quasi assoluta impotenza in cui trovavasi Garibaldi, per continuare nell'offensiva, dopo la conquista di Palermo.*
*Già eragli fallita la speranza di potere procedere all'organizzazione di forti nuclei combattenti, poiché alla deficienza d'armi e munizioni, univasi l'angustia del tempo per ridurre la gioventù siciliana, anche quando fosse accorsa ad arruolarsi, ad un sufficiente ordinamento militare colla celerità che la situazione richiedeva e volevano le vittoriose impazienze di Garibaldi.*
*Tra i superstiti dei Mille erano stati scelti ministri, governatori, generali, colonnelli ed ufficiali di ogni grado.*
*E allora dove e come avere subito i soldati, che subito bisognavano!*
*V'erano squadre di picciotti, è vero, le quali si potevano ingrassare e moltiplicare; ma codeste squadre utilissime ausilarie in date circostanze di guerra, appaiono insufficenti nei combattimenti serrati ed ostinati, come furono quelli di Calatafimi e di Milazzo.*
*Per la qual cosa non desterà meraviglia se Garibaldi col desiderio affrettasse soccorsi dal continente e tanto più li affrettasse nel dubbio che i borbonici, padroni del mare, con un esercito di 20 mila uomini accampati a Messina, a Taormina o Milazzo non avessero a tentare la sorpresa di Palermo, operando dalle alture di Gesso per la costa del Mediterraneo, e meglio da Taormina, per raggiungere in Adernò la via centrale dell'Isola.*
*Ma gli sbalorditivi successi di Garibaldi avevano fortunatemente fiaccata ogni energia nel loro comandante, maresciallo Clary, che per un mese intero stette inoperoso, quasi avvinto del genio tutelare d'Italia.*
*E i desiderati soccorsi erano frattanto giunti festeggiatissimi sulle coste della Sicilia la sera del 17 giugno.*

*La seconda spedizione comandata da Medici, aveva eseguito lo sbarco, parte a Castellammare del Golfo e parte presso Palermo, avendo seco recato un prezioso carico di parecchie migliaia di fucili e munizioni in quantità.*
*Essa era forte di 3000 volontari, essendo mancati all'appello gli altri 800 del Clipper Americano, catturato in alto mare da navi borboniche, il che però non impedì a loro di prendere parte al sanguinoso combattimento di Milazzo.*
*Formata su due reggimenti ed un battaglione, ben armata ed uniformemente vestita, la seconda spedizione dava affidamento di valorosa per l'illuminato patriottismo e l'elevatezza morale della maggior parte degli uomini che la componevano.*
*Così Garibaldi mercè i soppraggiunti aiuti poté accingersi a riprendere l'offensiva con quella sua fulminea rapidità, che come sempre, sorprese e sconvolse ogni piano di campagna del Clary, mandando a picco le trattative di alleanza iniziata tra i gabinetti di Torino e di Napoli.*
*Divise dunque in tre colonne i suoi 5 mila volontari, che a tanto ammontava il suo esercito e affidando il comando di quella di destra, che doveva percorrere il lato meridionale ed orientale dell'Isola a Bixio, di quella del centro a Türr, di quella di sinistra che doveva percorrere la strada più breve Palermo-Messina a Medici, indicava a tutti quel punto di riunione, lo stretto..*
*Non è questo il momento opportuno di portare un giudizio nel modo con cui Garibaldi intese di marciare contro i Borbonici, dirò nondimeno che le tre colonne trovaronsi inpossibilitate in caso di incontro col nemico a prestarsi vicendevole aiuto, di modo che i due reggimenti Melenchini e Simonetta, della seconda spedizione, essendo passato agli ordini di Bixio il battaglione Caldesi, costituenti la colonna Medici, si trovarono presto soli e senza artiglieria, di fronte ai 1500 soldati che guarnivano il forte di Milazzo, ai 4500 di Bosco che discendevano dalle alture di Gesso, a cui davano baldanza i 10 mila concentrati in Messina.*
*L'ineguale lotta incominciata il giorno 17 luglio con favorevoli auspici e ripresa al 20, per l'accorrere di Garibaldi e di altri corpi di volontari, terminò con una splendida vittoria, i di cui risultati potrebbero paragonarsi a quelli d'una battaglia vinta.*
*Poiché oltre la resa di Milazzo, la dedizione di Messina a Medici, permise al Dittatore d'accamparsi incontrastato sotto Capua, dopo d'aver esercitata una grande influenza deleterica sull'esercito borbonico, che aveva ripassato lo Stretto.*
*Che sarebbe avvenuto della Sicilia se la seconda spedizione non fosse andata a rincarlzare la prima schiera, benchè vittoriosa a Calatafimi e a Palermo?*
*Fatta astrazione dell'inevitabile miseranda fine che i Mille attendeva, i tristi ricordi delle crudeltà borboniche del 1820, del 1831 e dal 1848 al 1860, rispondano colla loro terribile eloquanza alla scongiurata eventualità.*
*A coloro ai quali non siano ben note le numerose pubblicazioni di opuscoli e di libri intorno alle vicende garibaldine nella memoranda campagna del 1860, potrebbe parere un assurdo, una affermazione gratuita che anche per un istante non si fosse pensato a correre in aiuto di Garibaldi, alle prese con un nemico trenta volte superiore di forze e molto più che già si conosceva l'infelice esito del tentativo d'insurrezione siciliana dell'aprile.*
*Eppure poco mancò non si realizzasse di divergere le forze comandate da Medici, avvicinandole negli Stati Pontefici ove dicevasi imminente una rivoluzione, che poi non scoppiò.*
*Le indagini storiche, quando le ire politiche dei partiti saranno interamente discese nell'oblio del tempo, potranno gettare piena luce sul fatto che ho voluto accennare allo scopo di meglio rilevare l'importanza della seconda spedizione negli eventi della campagna del 1860.*

*Maggiore Pasini G.*

Interessi Cremonesi sabato 21 luglio 1894

Nota - Bene

# Bugie austriache di frontiera

*Corrispondenze di giornali, ci mettono nuovamente nell'avviso che l'Austria nel Trentino raddoppia d'attività nei militari apprestamenti, quasi fosse alla vigilia di una guerra.*
*Codeste informazioni devono essere attendibili, ricordando come in quest'ultimi mesi, alcuni giornali di Vienna, anche ufficiosi, che avevano raccolto la voce, tra di noi diffusa, di possibili provvedimenti militari a difesa della nostra frontiera Nord-Est, avevano osservato ch'essi non sarebbero stati giustificati, né da un pericolo austriaco, né dal fatto stesso d'avere l'Austria posto mano a migliorare l'assetto guerresco della propria, la quale all'eventualità di una guerra, si sarebbe ritrovata strategicamnte in condizioni sfavorevoli, sia per l'offensiva che per la difensiva, mentre, sotto questo duplice aspetto, la frontiera italiana presentavasi in condizioni che migliori non potrebbero desiderarsi da noi.*
*Nell'ipotesi, e niente affatto della convinzione, che in questo commento non s'asconda nulla di derisorio e d'insidioso, che, del resto, per la fonte da cui scaturisce, può essere sospettato, mi proverò a dimostrare, seppure i fatti valgano, come sia destituito da ogni fondamento, là dove accenna alle sfavorevoli condizioni strategiche della fanteria austriaca.*

*I fatti:*

*1. Il dominio esercitato attualmente dall'Austria sull'alto bacino dell'Adige, permettendole, quando che sia, d'irrompere dal Tirolo, quasi da vasta piazza d'arme, per vie coperte e sicure delle pianure lombardo-venete, le conferisce a nostro confronto, una superiorità strategica di grandissimo, indiscusso valore offensivo.*
*Non solo: perocchè appartenendole le altre Valli del Chiese, del Mincio, del Brenta, del Cismone, del Cordevole, del Boite con Cortina d'Ampezzo, le è assicurato altro importante vantaggio strategico, del quale l'Austria, all' evenienza, saprebbe giovarsene contro di noi.*

*2. Nella guerra del 1866, se il Generale Ruchn ha potuto contrastare lungamente a Garibaldi la marcia su Trento, tenuto meritamente conto dei suoi cospicui talenti, nessuno s'arrischierebbe a mettere in dubbio che questa sua validissima ed ostinata resistenza, non sia soprattutto devoluta*

*agli ostacoli naturali ed artificiali, dei quali la frontiera occidentale del Trentino fino d'allora era assai forte.*

*3. Che se la 15^ Divisione, abilmente condotta dal generale Medici, con mossa rapida e vittoriosa poté spingere dal Veneto per la Valsugana alle parti di Trento, non è da credersi, che per tutta la distanza che intercede dallo sbarco di Cismone nel Brenta fino a Pergine e a Civezzano, non esistessero ostacolii artificiali o naturali da superare.*
*Essi v'erano, specialmente gli ultimi, v'abbondavano formidabili tanto che non che ritardare, potevano arrestarne la marcia, non appena il Generale austriaco, che lo doveva avesse provveduto con maggiore sollecitudine e nerbo di truppe a raffozzarli, uniformandosi agli ordini a lui comunicati dall'Arciduca Alberto mentre questi accorreva (10 luglio) da Verona a Vienna, che le armi prussiane minacciavano.*
*Così fu che il Medici nel memorabile combattimento notturno del 23 luglio, potè impadronirsi del Levico che da oriente è la chiave di Trento e non perché facessero difetto, da questo lato della frontiera, posizioni difensive di grande resistenza, com'oggi si vorrebbe far credere. Checché del resto se ne dica, codeste bugie di frontiera non solo di quelle che si possono facilmente e a lungo nascondere, perocchè, la storia e la geografia militare e l'opera stessa della natura dell'arte, se ne pigliano, all'opportunità, l'assunto di mascherarle e con maggiore evidenza, come nel caso in discorso, enumerando o descrivendo alcuni dei moltissimi fortilizi, che quasi selva fantastica e paurosa sorgono nel Trentino; avvertendo finalmente che gli austriaci, e in quest'ultimi anni, se ne costruirono dei nuovi, i vecchi restaurarono e tutti armarono or ora d'artiglieria di grande potenza, mentre l'opera loro di preparazione, giammai s'arresta.*
*I forti nel Trentino furono per la maggior parte eretti, nel periodo di tempo che dal 1850 s'estende fino a noi, lungo i lati del grande cuneo formato tra le terre Venete e Lombarde, dall'importuosità orografica del Trentino.*
*Uno sguardo alle pendici Trentine, un ricordo alle guerre del 1848-49-56-66, ed ecco detto, come il quadrilatero si protendesse nella vallata dell'Adige e nell'intricatissimo ceppo delle Alpi Retiche.*
*I forti che ancora chiudono gli accessi del Trentino, facevano di questa provincia, un corpo di piazza del quadrilatero o la sua cittadella, perché in esso e da esso, per strade prefettamente coperte e sicure, entravano ed uscivano le risorse dell'Austria.*

*1. Nella Valle delle Giudicarie, sopr'altipiano a mezzo kilom a sud di Lardaro, e a tre kilom, circa dal confluente del torrente Adanà nel Chiese, sorge il forte Lardaro, così detto dal luogo dove travasi.*
*Sbarra la strada postale proveniente dal confine bresciano.*
*Questo forte difende l'ingresso di un punto importante, qual è quello per cui la strada suddetta penetra nel Trentino, la quale risalendo per stretti varchi e ripidi dorsi, ridiscende in altro versante.*
*Seguendo poi il corso del torrente Arnò, sbocca nella Valle del Sarca, l'altro che prosegue a borea, a monte dello stesso Sarca.*
*Lungo la vallata di Rendena, attreversa con via mulattiera la foresta del Campiglio e riesce nell'alto bacino del fiume Noce, chiamata la valle del Sol.*
*Il forte è quadrilungo, a due piani, costrutto in muratura, a cavaliere della strada anzidetta.*
*È armato con 16 cannoni di cui 4 spazzano la regione settentrionale della valle e gli altri, la regione meridionale.*
*È dotato di una difesa accessoria consistente in una palizzata della lunghezza d'oltre un kilom, che si estende nella sinistra del Chiese in pria e che poi si svolge obliquamente traversale fino alle falde della montagna, in modo da chiudere la parte più aperta della valle e col nutrito fuoco di fucileria contrastare all'assalitore ogni tentativo di movimenti giranti.*
*All'uopo da completare la difesa di Lardaro, risalendo il fiume Adanà, gli austriaci costrussero il nuovo gruppo di forti, detti nell'insieme di Revegler (1865).*

*2. Il gruppo consta di tre opere staccate.*
*L'una denominata di Vegler, ergesi a mattina della strada che da Condino conduce a Thiene.*
*È costrutta in muratura, ha la forma d'una torre, è casamatta, armata di sei pezzi d'artiglieria, di cui 4 infilano la strada che proviene dal confine e gli altri due, spazzano tutto il terreno che è al di là della riviera dell'Adanà.*
*Ad occidente del forte, un muro a fuciliere, discende sulla strada che rimane chiusa da una solida porta.*
*Altro forte, chiamato il Darzolino, sorge a sera del già descritto, sulle alture distanti dalla strada 150 metri circa e d'attrettanti è discosto dalla montagna che serve di parete alla vallata delle Giudicarie.*
*Sul suo fronte, il forte è coperto dal torrentello Giulios e consiste in una torre in muratura, armata di 6 cannoni che dominano la sottoposta valle.*
*Il terzo forte, dicesi di Lorino ed è a 500 metri a mattina del primo Vegler.*
*Sorge sopra roccia eminente, contornata a levante dal vivo Vaglerio e a sera è bagnato dal fiume Adanà.*
*È dell'identica forma e costruzione dei due primi, egualmente armato, soltanto che spazia ampiamente ed ha dominio di fuoco, sino al ponte di Cimego.*
*Partendo dal Coffaro per Storo, si giunge nella valle dell'Ampola, e per essa nella valle di Ledro indi a Riva.*
*A 4 chilometri da Storo nel Thalveg, detto valle d'Ampola, ove essa è strozzata dalle rupi del monte Cecina e Festac, precisamente al punto della ferriera Glisenti, venne eretto altro forte in muratura con caserma, armato di quattro cannoni.*
*Procedendo poi dalla valle d'Ampola, in quella di Ledro, sulla bellissima strada che conduce a Riva, detta anche strada di Tonale, nel punto dove le asperità dei luoghi sono vinte dall'arte, che tagliava e perforava la roccia, tracciandovi agevolissimi valichi, alla seconda galleria, ergesi altro forte, denominato Teodosio, armato da quattro pezzi d'artiglieria, di cui due padroneggiano l'interno della valle di Ledro, rigettandovi il nemico che volesse forzarvi il passaggio per marciare direttamente su Riva, mentre il fuoco degli altri due, domina la sponda di levante e del Lago di Garda, non però in modo da impedire la navigazione dell'opposta sponda, che resta perfettamente libera, diventando sempre più inclinato dall'angolo di tiro di quei due pezzi, sia venendo dalla metà del Lago e più ancora approssimandosi alla spiaggia di ponente, sulla quale il forte Teodosio sovrasta quasi a picco all'altezza di 500 metri.*
*Gli austriaci hanno fatto di Riva un piccolo porto fortificato.*
*L'antichissima rocca di Riva, la di cui origine si fa risalire ai Galli Sennoni è una mole massiccia che per spessore di muro è ancora solidissima.*
*Sorge sopra una lingua di terra, la quale a sinistra della città, specchiasi nel Benaco, incurvandosi verso destra quasi a delinearvi un seno.*
*Gli austriaci posero dapprima quella rocca in istato di difesa come meglio poterono, l'accomodarono a caserma e per fiacheggiarla su due saglienti del mastio che prospetta il lago, vi costrussero due torri alte 15 metri ciascuna, con cannoniere casamattate e due piattaforme atte a portare qualche pezzo.*
*Questo vecchio fortilizio, così rinnovato, venne circordato da un muro di 80 cent. con feritoie e davanti allo stesso, sul fronte del lago, venne alzato un parapetto di terra della lunghezza circa di 40 m. e vi fu posta al coperto una batteria di 8 cannoni, che spazza il lago con fuochi radenti.*
*Inoltre a chiudere la piccola imboccatura della baia di Riva, l'Austria nel 66 v'incrociava 4 cannoniere ferrate a due vapori, Hess e Francesco Giuseppe, aventi ciascuno cannoni in coperta.*
*Recentemente l'Austria vi aggiunse nuove importanti fortificazioni delle quali il Corriere della Sera diede notizia in una corrispondenza da Riva pubblicata il 3 gennaio 1905.*

*A 4 ore di marcia al nord di Riva, a monte del fiume Sarca, Valle delle Marocche, oltrepassato Arco e Dro, incontrasi il lago di Toblino, dalle cui onde, sopra isolotto, discosto dalla riva 100 metri circa, sorge il Castello del lago.*
*La posizione di questo castello è strategicamente importante perché successiva, interna e di riserva alle prime linee toccanti il territorio del Regno d'Italia.*
*Fornisce in pari tempo un eccellente posto avanzato alla difesa della restante vallata dell'Adige, avvegnachè nel suo spianato, adattabilissima si mostri a contendere il passo a chi movendo da ovest e sud volesse marciare sull'obiettivo principale delle operazioni ideate nel bacino dell'Adige.*
*Circondata, com'è, da irte balze che la cingono intorno, tale posizione è un naturale ridotto, sui ciglioni del quale è facile tenervi vedetta, portarvi sollecitamente rinforzi per battagliare.*
*Essa presentavasi quale vera chiave (1866) della posizione centrale di Trento, la quale perduta, gli austriaci reputavano perduto il Tirolo italiano, rimanendo loro interdette le comunicazioni con Verona.*
*Ed anche oggi che Verona è nostra, codesta posizione rafforzata da ben munito castello, conserva pur sempre molta efficacia difensiva per contrastare e ritardare ad un invasore la mossa che accennasse, per tale ira, all'occupazione di Trento.*
*Il castello di Toblino, questo antico e nero edificio, che oggi appena ricorda i fieri tempi dell'Evo Medio, avendo subite le riforme dello spirito innovatore de' nostri tempi, ebbe smantellate le merlature e mozzate le torri.*
*Nondimeno si regge ancora così rousto fra le alghe del lago, da sembrare a chi lo guardi, non dimentico del suo passato, ringhioso e feudale.*
*Ma ora che gli austriaci lo tengono in qualche conto, che nelle sue mura castellane vi hanno aperto feritoie e lo hanno armato di 4 cannoni, che ne imboccano gli accessi, che vi è una stazione telegrafica con fili sospesi, proseguenti nelle valli fino ai confini, dove si potrebbero verificare i primi scambi e comunicanti con i forti già descritti, questo castello ha ripresa la sua importanza.*
*Non mi dilungherò di più nelle descrizioni, che ce ne sarebbe da riempire le pagine d'un discreto volume e che poi non differirebbero gran che dalle già fatte.*
*Aggiungo soltanto, che i numerosi forti del Trentino, considerati uno ad uno non offrono garanzia di molta resistenza, nel loro insieme, però, costituiscono un sistema difensivo quasi impenetrabile ad un aggressore.*
*Dopo ciò, crederei di poter concludere, come i giornali viennesi che da qualche tempo hanno iniziata con violenza ognora crescente, amor d'alleati, una campagna di minacce contro di noi, pretestando provvedimenti militari che sono tuttavia in mente Dei, affermino cosa non conforme al vero, quando dichiarano che la loro frontiera verso l'Italia trovasi in condizioni militari assai sfavorevoli.*

*Cremona, 1 luglio 1905*

*Pasini Giovanni*

*" La Provincia di Cremona".*

*Domenica Lunedì 2-3 luglio 1905*

Per la verità storica

*Alcune erronee notizie apparsenon ha guari in alcuni giornali, sulla organizzazione dei Volontari Italiani nel 1859, decisero l'Egr. Maggiore Cav. Pasini Giovanni a trarre da documenti inediti da lui posseduti, i dati storici che riassume nella lettera seguente indirizzataci:*

*Egregio Sig. Direttore,*
*in previsione d'una prossima guerra contro l'Austria, Garibaldi erasi nel Dicembre 1858, accordato con Vittorio Emanuele per la formazione di compagnie di bersaglieri della Guardia Nazionale.*

*Fu poi a Genova dove, radunati gli amici e compagni d'arme, disse loro dell'animo deliberato del Re di volere tentare colle armi la costituzione dell'unità italiana e ch'egli avrebe avuto il comando d'un Corpo di Volontari.*
*Ritornando a Caprera, incaricò Medici con lettera 21 dicembre di continuare nelle iniziate pratiche col Conte di Cavour e scrisse pure a Giuseppe La Farina, Presidente della Società Nazionale, perché gli fosse sollecito di aiuti per poter procedere alla immediata organizzazione delle sunnominate compagnie.*
*Superate gravissime e sempre nuove difficoltà opposte da Napoleone III e da Lamarmora, dissipata la diffidenza governativa circa le intenzioni che potevano segretamente nutrire contro la Monarchia i Comandanti dei Corpi che si volevano formare, Garibaldi che non aveva mai perduta la fede nella riuscita del suo progetto, il 15 di Marzo scriveva a Medici, che non più Sirtori ma Cosenz sarebbe all'indomani andato con Cialdini a Cuneo, per assumere il comando di quel deposito e frattanto gli mandava l'elenco degli ufficiali che dovevano costituire i quadri delle prime cinque campagnie.*
*Ai 17 dello stesso mese, il corpo dei Volontari per Decreto Regio era denominato "Cacciatori delle Alpi".*
*Al 20 Medici era stato nominato Tenente Colonnello e Comandante il 2° deposito in Savigliano.*
*Siccome ad onta dei 9000 volontari incorporati nell'Esercito, Savigliano rigurgitava di giovani che chiedevano di essere arruolati, fu necessario creare un terzo deposito, sotto gli ordini di Nicola Arduino.*
*Il giorno 7 aprile Garibaldi visitò il deposito di Cuneo e di Savigliano, dove vide i cacciatri delle Alpi già formati in battaglia.*
*Il 28 i due reggimenti, di due battaglioni ciascuno, comandati il 1° da Cosenz, il 2° da Medici, formanti la brigata della forza complessiva di 2250 uomini, lasciate le loro sedi avevano preso posizione sotto gli ordini di Garibaldi, tra il 27 e 28 d'aprile a Brozolo, onde vegliare la strada militare Casale-Torino e prevenire un colpo di mano sulla capitale, nel caso che gli autriaci avessero passato il Po a Pontestura ed a Gabbiano.*
*Ho riassunto queste note e desidero siano fatte di ragione pubblica, perché un giornale giorni sono attribuiva ad un Rebaudenzo Prefetto, l'organiz-zazzione dei due primi battaglioni di volontari, che poi affidati, diceva, alla guida di Cosenz e di Medici, operarono quei prodigi di valore che tutti sanno; e lo desidero fortemente perché sia conservata intatta e nel suo splendore la tradizione garibaldina.*
*Con stima e gratitudine*

*Suo dev.mo Pasini Giovanni*

*Cremona, 8 novembre 1893*

"*Interessi Cremonesi*"